

Un libro sconosciuto di Mario Puccini

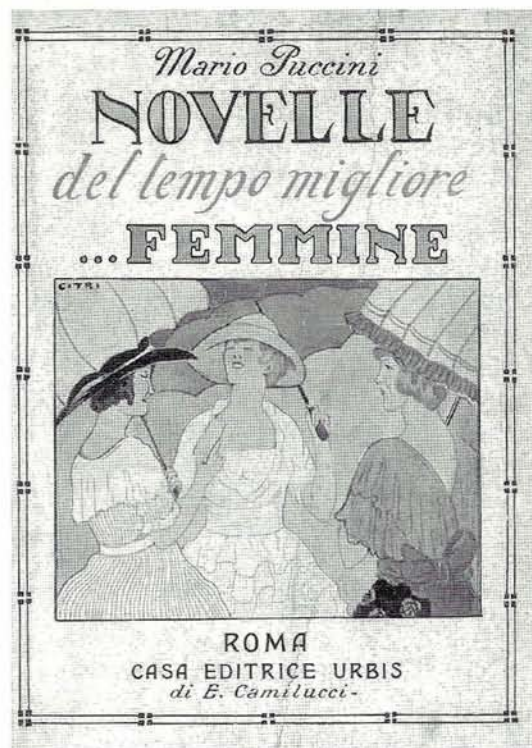
di
GIOVANNI RICCIOTTI

Si tratta del volume "Novelle del tempo migliore. Maschi e...", generalmente non menzionato nelle bibliografie ufficiali

Chi avesse per le mani un libro di Mario Puccini degli anni fra le due guerre e scorresse l'elenco delle opere pubblicate in precedenza dall'autore, troverebbe fra le altre anche questa indicazione: *Novelle del tempo migliore*, Roma, Urbis, 2 volumi. Nelle bibliografie, da quella curata da Pesce a quella monumentale del Pirani, se ne trova però registrato solo uno: *Novelle del tempo migliore... Femmine*. Verrebbe quasi da pensare che si tratti di una delle tante informazioni poco affidabili che si ritrovano nelle notizie sull'autore o nelle anticipazioni di nuove opere premesse ai libri di Puccini.

In realtà i volumi sono effettivamente due. A mancare, a non essere finora conosciuto e descritto è il primo, e cioè *Novelle del tempo migliore. Maschi e...*, pubblicato anch'esso nel 1920 a Roma dalla Casa Editrice Urbis di E. Camilucci. Il ritrovamento di questo libro è sicuramente importante perché così è possibile ricomporre un dittico saldamente unito non solo nei contenuti, ma anche nel titolo, con quei puntini di sospensione che dal primo rimandano al secondo, con un procedimento certamente curioso e non usuale. Come il libro gemello, già conosciuto, che raccoglieva novelle, scritte fra il 1908 e il 1914, aventi come perso-

naggi principali delle figure femminili, questo, che dei due è il primo, riunisce novelle scritte fra 1907 e il 1912, che hanno invece protagonisti maschili. Alcune furono pubblicate su rivista o nel volume *La viottola* (Ancona, Puccini, 1912), altre invece sono inedite. Si tratta di 13 novelle: *Lampò, Una comparsa, La casa, Un punto d'appoggio, Un consiglio di Socrate, Scapoli, Contagio, Quando amore non dorme, La camera e l'uomo, Odissea, Un suocero, Piccole vittorie, L'altro papà*, per un numero complessivo di 219 pagine. Da segnalare fra le altre *Lampò*, seconda novella scritta dall'autore, pubblicata sulla "Rivista marchigiana illustrata" nel 1907 e poi nell'opera prima, *Novelle semplici*, edita a Napoli nello stesso anno e ben presto andata esaurita. I due libri così ricomposti appaiono di grande importanza perché fanno il punto sulla produzione giovanile di Puccini, raccolgono e definiscono le sue primissime esperienze letterarie, talvolta inedite oppure affidate a riviste e quindi difficilmente rintracciabili a distanza di tempo dalla pubblicazione. Si tratta, come precisa l'autore stesso, di novelle



legate alla sua città e alla sua giovinezza di scrittore, significative e degne di essere riproposte al pubblico, anche se talvolta acerbe e non sempre compiute.

Il libro è preceduto e impreziosito da una Dedicata-Prefazione in forma di lettera a E. Camilucci, scritta da Gavirate, che chiarisce il significato del titolo e contiene una affettuosa rievocazione di Senigallia.

Nel raccogliere la propria produzione giovanile Puccini, per definirla e inquadrarla, ricorre ad una formula di chiara ascendenza leopardiana¹, che riprende non solo la lettera ma, si potrebbe affermare, anche lo spirito di versi famosi:

"Io gli studi leggiadri
Talor lasciando e le sudate carte,
Ove il tempo mio primo
E di me si spendea la miglior parte..."
(A Silvia, 15-18)

e ancora
"Gli altri augelli contenti, a gara insieme

MATERIALE ELETTRICO

PUNTO 2 LUCE

Via Pisacane, 26 - 60019 SENIGALLIA (An)
Tel. 071.7928863 - Fax 071.7912543

Le ultime
novità
per
luminarie
e addobbi
natalizi



Per lo libero ciel fan mille giri,
Pur festeggiando il lor tempo migliore"
(Il passero solitario, 9-11).

Il titolo in altre parole non allude al tempo della storia, agli anni precedenti la prima guerra mondiale, che pure dopo quella tragica esperienza, dovevano apparire ancor più sereni e felici, ma rinvia soprattutto al tempo individuale, alla giovinezza dell'autore, carica di passione, di speranze, di attese per il futuro, di volontà di realizzarsi come scrittore. Un'età a cui si contrappone ora la maturità, segnata da un amaro e disilluso bilancio della propria esperienza del mondo e delle lettere.

Ma la Dedicazione-Prefazione si raccomanda anche per un'altra caratteristica che la rende pregevole e senza dubbio degna di grande interesse. Contiene nel confronto fra presente e passato, fra giovinezza e maturità, fra "piccola città" e "mondo largo", una commossa e già trasognata rievocazione di Senigallia che merita, a nostro avviso, di essere pubblicata:

Mio caro Camilucci,
Tu mi scrivi: «ho fondato una casa editrice a Roma. E ricorro a te, concittadino, perché non mi neghi il tuo appoggio e una tua opera²». Io non ricordo quasi i caratteri del tuo viso e il suono della tua voce: chè la nostra giovinezza è lontana,

e la città, dove nascemmo e crescemmo, sfuma ogni giorno più nel ricordo. E tuttavia, anche non ricordandoti, le tue parole mi hanno profondamente commosso. Certo questa mia commozione io la devo al richiamo che tu mi fai della città dimenticata: attraverso il quale, io ho risentita d'improvviso la voce di quel nostro esile fiume, quando, in certe brusche svolte, pare che s'ingorghi e fiotti, come una gola in agonia. Come deve essere solo nella sua corsa, il nostro Misa! E come devono la sera cader presto le ombre sulla nostra città solitaria!

Bianca sotto la linea dei colli, e tutta segnata, nelle strade di campagna e nelle vie di città, nei vicoli dei borghi e in certe redole campestri, della mia giovinezza improvvida e pigra, che pure raccolse all'ombra di quei palazzi e di quelle vie, le prime confuse sensazioni di poesia, Senigallia, è essa ancora quella d'un tempo?

Noi camminiamo, ci logoriamo, invecchiamo; ma essa, no: non è per certo cambiata. Sospinti da altre cure, noi non torniamo da molti anni nella sua cinta soffocata, che forse ci parve e ci pare piccola per i nostri sogni e per la nostra vanità: ma mai, come oggi, io ho sentito, o amico, questo rimprovero della città lontana: e l'inutilità della lotta nel mondo largo, ma vile. Eccoti il libro.

Ho scelto a bella posta le novelle scritte laggiù, nella mia casa di via Gherardi, da cui sognavo un giorno di partire, ed oggi, vorrei ritornare: perché solo le campane di S.

Filippo e del Duomo mi pare che siano capaci di un suono dolce e cullante, di riposo; mentre quelle di quassù mi stordiscono e non mi scaldano.

Sono vecchie novelle: sono le novelle del mio tempo migliore, quando c'è ancora l'innocenza dell'ispirazione e si ignora il mestiere. No, non ti dò forse un libro solido e forte: ma certo il più caldo di me. La mia infanzia di scrittore insomma io ti porgo: con tutti i difetti che questa età possiede: di imitazione, di ricerca, e quasi di balbettamento. E' la prima pietra, per dirla con un luogo comune, del mio edificio, ahimè! ancora incompiuto e difettoso; e non ho voluto, questa pietra, lasciarla; né nascondere le crepe che dimostra. Per un bisogno di sincerità e di naturalezza: e per rispondere a te, che sei la mia città lontana, con la gola che avevo allora, bianca, confusa, innocente. Che essa, caro Camilucci, ti porti fortuna.

Tuo
Mario Puccini
Gavirate (Lago di Varese)
1 Ottobre 1920

¹ Secondo un procedimento che tornerà qualche anno dopo, quando, preparando nel 1926 una nuova raccolta di novelle, non solo utilizzerà un titolo che rimanda chiaramente al Leopardi, *La vera colpevole*, ma lo accompagnerà con la citazione, tratta dalla Ginestra: "...ma dà la colpa a quella/che veramente è rea, che de' mortali/è madre in parto ed in voler matrigna".

² La collaborazione con Camilucci non si esaurirà con la pubblicazione dei due volumi di novelle. Fra il 1920 e il 1921 Mario Puccini, curerà per la Casa Editrice Urbis la collana "I Migliori Novellieri del Mondo", in cui apparve fra gli altri anche il volume dedicato al Verga *Cos'è il re*. Successivamente nel 1925 rileverà tutti i diritti acquisiti dalla casa editrice Urbis, ormai chiusa.

Nel centro storico di Senigallia

ALBERGO
AUGUSTUS

Via Cattabeni, 18

Tel. 071/7929262 - Fax 071/7925297

SENIGALLIA

